

La Trinità

Secondo la Bibbia Dio ha creato il mondo e ha chiamato Israele, e per mezzo suo tutta l'umanità, alla comunione con sé. Egli è l'origine e il garante dell'ordine e della stabilità di questo mondo cioè di ogni essere animato e inanimato. Il punto centrale del messaggio biblico non consiste nell'esistenza di Dio o nella sua unicità, ma piuttosto nel fatto che questo Dio, pur essendo santo, trascendente, inaccessibile alla conoscenza umana, si è reso presente e agisce nelle vicende di questo mondo. Per spiegare questa antinomia si è fatto ricorso a figure, rappresentazioni o attributi della divinità mediante i quali Dio agisce nel mondo pur preservando la sua trascendenza. Le principali figure di intermediari sono la **Sapienza**, la Parola, lo **Spirito**. Queste entità simboliche tipiche della cultura giudaica, in quanto manifestazioni del Dio trascendente, venivano personificate come espressione della sua presenza nella realtà cosmica e umana e, di conseguenza, venivano considerate come preesistenti.

Secondo la Bibbia, Dio è intervenuto, interviene e interverrà fino alla fine del mondo nelle vicende del cosmo e nella storia umana manifestando la sua immensa misericordia come appello all'unità e come energia che muove tutti gli esseri verso un fine di bellezza e di perfezione. Egli non ha bisogno di perdonare il peccato di chi si pente, perché la sua misericordia consiste nel dare la vita a tutti gli esseri da lui creati, nonostante tutti i loro limiti e le loro imperfezioni, conferendo loro significato e armonia. È per questo che Dio ha ricevuto l'appellativo di Padre. Ma soprattutto, specialmente in epoche di grandi sofferenze, gli uomini della Bibbia hanno atteso con impazienza la fine dei tempi come un momento speciale in cui Dio sarebbe intervenuto per far trionfare il bene. A tal fine si pensava che Dio si sarebbe manifestato mediante una figura speciale che assumeva le connotazioni dei grandi uomini di Dio del passato: il **re/Messia**, il **Figlio di Dio**, il Figlio dell'uomo, il Servo di YHWH, il profeta, il sacerdote. Si pensava inoltre che in quel momento Dio sarebbe intervenuto direttamente in questo mondo mediante il suo Soffio potente, lo Spirito santo, capace di rinnovare tutte le cose.

I discepoli di Gesù hanno visto l'immenso amore di Dio per le sue creature come «incarnato» nella persona del loro Maestro. In lui essi hanno colto un riflesso speciale del Dio nascosto, il volto umano di Dio. Egli perciò è stato considerato come l'intermediario per eccellenza tra Dio e gli uomini, l'espressione umana del suo amore. Per questo gli hanno attribuito i titoli del mediatore finale della salvezza, in modo speciale quelli di Messia, Figlio di Dio. Perciò lo hanno identificato con quelle figure che esprimono la presenza attiva di Dio nel mondo, cioè come Sapienza e Parola. Sulla stessa linea hanno visto in lui l'azione dello Spirito che opera nel divenire costante del mondo e presiede all'evoluzione di tutte le cose verso un fine di bene e di perfezione. Per i cristiani Gesù, morendo in croce, ha sprigionato da sé questo Spirito che l'ha guidato in tutti i momenti della sua vita e l'ha conferito in modo speciale ai suoi discepoli perché continuassero la sua opera di amore nella storia umana. Lo Spirito è dunque il garante della comunione, cioè del legame profondo che unisce Gesù al Padre e i credenti con Gesù e, per mezzo di lui, tra loro e con Dio. La Bibbia presenta dunque la Trinità non come una descrizione astratta di tre entità divine che interagiscono tra di loro, ma come tre modalità con cui l'unico Dio si è rivelato nella storia della salvezza.

Questo modo di vedere, profondamente radicato nella cultura giudaica, ha subito una svolta radicale quando il cristianesimo si è sviluppato prevalentemente tra i gentili. Essi non comprendevano più la valenza simbolica degli attributi divini applicati a Gesù. In questo nuovo contesto è stato facile considerare Gesù, in quanto Messia, Figlio di Dio e Parola/Sapienza eterna, non più come un Maestro da seguire ma come un essere divino e preesistente a cui dare culto. La prima attestazione esplicita di questo culto si trova in una lettera di Plinio il Giovane (61-113 d.C.) il quale, scrivendo all'imperatore Traiano verso il 111

d.C., spiega che i cristiani erano soliti «adunarsi in un giorno stabilito prima del levarsi del sole, e cantare tra loro a cori alternati un canto in onore di Cristo, come a un dio» (Ep. X,96). Ciò ha creato un grosso problema perché il considerare Gesù come un essere divino poteva sembrare un attentato all'unicità di Dio. Nel IV sec. il presbitero alessandrino Ario (260-336 d.C.), pur accettando la divinità di Gesù, cercò di spiegare la relazione tra il Padre e il Figlio affermando che al Figlio deve essere riconosciuta la natura divina ma subordinata al Padre (subordinazionismo). Secondo lui Dio, principio unico, indivisibile, eterno e quindi ingenerato, non può condividere con altri la propria sostanza, cioè la propria essenza divina; di conseguenza il Figlio, in quanto generato, non può partecipare della stessa sostanza di Dio. L'arianesimo era molto diffuso quando l'imperatore Costantino, per scopi politici, dopo aver simpatizzato per le tesi di Ario, prese posizione a favore della dottrina secondo cui il Figlio è *homoousios* cioè della stessa sostanza del Padre. Questa affermazione è stata resa possibile perché l'unità di Dio è stata giustificata separando la natura dalla persona: in Dio ci sarebbe dunque un'unica Natura, ma in tre persone. Questa dottrina, che sarà poi definita nel Concilio di Nicea (325 d.C.), ci è ben nota perché è stata introdotta nella professione di fede (Credo) che noi ancora oggi recitiamo nella messa. Il riconoscimento dello Spirito Santo come di una terza persona Divina ha avuto luogo più tardi, nel concilio Costantinopolitano (anno 381 d.C.). In seguito, nel concilio di Efeso (431 d.C.), è stato condannato Nestorio perché, distinguendo in Gesù l'umanità e la divinità, affermava che Maria non è madre di Dio ma madre di Cristo.

La dottrina della Trinità si è affermata con metodi a volte violenti e intolleranti e l'arianesimo è così scomparso mentre Nestorio è stato condannato come eretico. Oggi questa dottrina è rimessa in discussione a partire dal fatto che è impossibile definire con formule umane la natura misteriosa di Dio. D'altra parte si sta riscoprendo il Gesù storico, sottolineando non la divinità ma l'umanità di Gesù, al di là delle interpretazioni che i primi cristiani hanno dato della sua persona. La tendenza che si sta affermando oggi è perciò quella di ritornare al linguaggio biblico, rinunciando a definire in termini razionali la natura divina. Stando a quanto dice il vangelo di Giovanni, «Dio non l'ha mai visto nessuno; il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato»; è dunque nell'umanità di Gesù che si manifesta il volto del Padre, non mediante formule dogmatiche ma nella sua vita donata a Dio e ai fratelli. Anche lo Spirito viene riconosciuto non come una persona divina in senso proprio ma come la potenza divina, cioè Dio stesso che opera nella storia e nel cuore non solo dei cristiani ma di ogni essere umano. Per i cristiani la potenza di Dio e si è manifestata in modo speciale in Gesù e da lui è stata infusa nei suoi discepoli come energia di vita che li spinge a operare per il bene di tutta l'umanità.